

Fractio Panis delle ACLI VARESE

Cantico dei Cantici: introduzione e prima lectio

capitoli da 1 a 8

Elaborazione su appunti presi durante la meditazione

della pastora Lidia Maggi

NON RIVISTI DALLA RELATRICE

A proposito della richiesta fatta da Ruffino e da Mirto alla pastora su quali possano essere i "compiti a casa" per coloro che ascoltano la lectio, Lidia Maggi espone il suo punto di vista.



La Teologa - Pastora Lidia Maggi - della Chiesa Battista di Varese

Quando leggiamo il testo biblico, una delle difficoltà, che crea in realtà delle difese e che ci porta a nascondersi dal testo biblico, è quella secondo la quale noi andiamo al testo biblico con le nostre domande. E a volte questo non funziona. Questo non funziona, perché **lo scopo del percorso della lettura del testo biblico** in un processo maturo come il vostro, è **quello di lasciare che il testo biblico vi ponga delle domande**, cioè far sì che il testo biblico **abbia su di voi** quello che si dice **l'effetto "parabola"**, ovvero che voi entriate nel testo biblico con la vostra configurazione, con il vostro immaginario, con le vostre domande, con la vostra ricerca.... entrate con il vostro mondo. Incontrate, però, il mondo del testo.

E il mondo del testo ha la pretesa di fermarvi un attimo e di mettere in scena il suo mondo. E il suo mondo

necessariamente ha il suo ordine del giorno, la sua narrazione.

Insomma accade un po' come quando voi andate a vedere un film, voi non avete delle domande, ma accettate il montaggio che il regista vi ha fatto, accettate di fidarvi del film. In questo modo voi entrate nel mondo del film.

Questo capita anche leggendo un romanzo: voi non affrontate un romanzo ponendo le vostre domande, non trattate il romanzo come google e "googlate" per avere le risposte, ma lasciate che il romanzo configuri il suo mondo. Quel mondo, se è un mondo significativo, interpella il vostro mondo. E allora nasce il dialogo.

Allora vi spiego perché sono un po' disorientata su quanto mi avete richiesto in merito nell'assegnarvi i compiti a casa. Invece quello che mi piacerebbe che voi faceste è proprio questo: di rileggere a casa il testo analizzato qui. Chiaramente **noi andremo al testo biblico con le nostre aspettative, le nostre domande, le nostre curiosità, ma, non necessariamente, queste ci permettono di comprendere meglio il testo biblico.**

Se io vado al testo biblico e dico: *"Chi è l'autore?"*

Come sono stati composti questi canti?

Perché questo Libro è finito nella Bibbia?

Perché un libro apparentemente profano è Parola di Dio?"

Sono tutte domande legittime, che hanno addirittura accompagnato la lettura del testo. *Ma qual è il problema se io mi fermo qui?* È che io vado al testo biblico trattandolo come se fosse un corpo da vivisezionare, per cui apro il Cantico dei Cantici, guardo "il fegato", mi chiedo: "Perché il fegato è qui? E non poteva essere messo là?", cioè, in realtà, sono un anatomopatologo del testo", tratto questo corpo come un corpo morto, da vivisezionare, non lo tratto come un corpo vivo che vuole parlarmi.

Allora, scusate la mia reticenza, io vorrei, certo, che ci fosse un lavoro del testo, ma che il lavoro sul testo fosse la vera lettura che è sempre la seconda non è mai la prima.

Quindi **il nostro percorso** sarà quello di leggere, ma poi la vostra responsabilità è, **una volta letto il testo biblico, rileggerlo**; a questo punto, **metterete a tacere le vostre domande**, per provare a vedere quello che vi dice il testo e rileggere soprattutto quei passaggi che sono oscuri, che non capite, che sono strani... **consapevoli anche di trovarci di fronte a un testo poetico.**

Il testo poetico ancora di più va riletto, perché il testo poetico è come una canzone: la canzone non si ascolta una volta, anzi la prima volta non la si orecchia bene, ma poi, quando la si è imparata, ogni tanto “mi ritorna in mente” potremmo dire.

Ecco questa dovrebbe essere un po' **la sfida metodologica nell'entrare nel testo biblico** perché noi vedremo che ci scontreremo con tutta una serie di istanze che sono importantissime legate all'etica, all'etica sessuale che non vanno taciute, anzi! Però vediamo che mondo ci configura questo racconto, che mondo ci mette in scena.

Mirto Boni interviene introducendo il nuovo ciclo di lectio.

Allora direi che è già stata fatta la prima valutazione, quindi è inutile che ve ne parli io. Vi ricordo che siamo passati da testi “ non storici “, intesi nel nostro senso, ma che raccontavano comunque una narrazione continua. Quindi finora l'abbiamo sempre affrontata facendo un capitolo dopo l'altro, con qualche omissione. Questa volta, invece, affronteremo un testo che in sé è breve, ma lo affronteremo in quattro lezioni, riprendendolo ogni volta su temi diversi e quindi, appunto, non seguendo - se ho capito giusto - l'andamento lineare e cronologico del testo. Conoscete già tutti oramai la pastora Livia Maggi, pastora della comunità Battista di Varese, perciò è inutile che ve la presenti.

Livia Maggi riprende la lectio.

Grazie per questa opportunità di essere ancora qui con voi. Allora mi interessava, al di là della scelta metodologica di lettura, che voi aveste in mano tutto il poema in modo da avere subito l'occhio della lunghezza, del fatto che **il testo è suddiviso con delle voci**, che qui sono state messe, ma sono **relazionali: la sposa, lo sposo, la sposa** e su questo ritorneremo.

Allora diciamo subito che nel Cantico dei Cantici **non c'è nessuna sposa**.

Noi incontreremo **un ragazzo e una ragazza**, che **non sono sposati**, che si amano e **il loro gioco d'amore** è un gioco **di avvicinamento e allontanamento**.

E' un gioco dove si cercano, attratti l'uno dall'altra, ma quello che accade è che **questo desiderio, una volta appagato, si rinnova**.

Voglio dire che qui non ci troviamo di fronte a uno schema “stile dongiovanni”.

Qual è la caratteristica del dongiovanni? Il dongiovanni usa tutta una serie di tecniche per arrivare a sedurre la sua preda. Ma qual è lo scopo del suo lavoro? E' quello di arrivare a sedurre, a compromettere la ragazza. Una volta che la ragazza è sedotta, lui “fa una tacca”, segna il suo nome su una lista, su un suo catalogo delle conquiste e perde totalmente l'interesse per la ragazza. Nel dongiovanni c'è un desiderio che si muove verso l'“oggetto” del desiderio - che è appunto “oggettificato” - e verso il quale prova tutte le strategie, anche di imbroglio, per raggiungerlo; ma una volta soddisfatto il desiderio, il desiderio scompare. E guardate che questo è quello che accade anche a tanti tra noi, nei rapporti affettivi e nei rapporti di coppia! Questo interroga, anche se qui non si parla di sposi, interroga i sentimenti di amore.

Qui **il gioco amoroso** è strutturato in modo tale che lei va verso lui, lui va verso lei, si incontrano, si amano, fanno pure l'amore, ma questo **non esaurisce la ricerca**, perché **c'è una distanza che si ricrea** e che riaccende il desiderio... e via, via c'è un movimento l'uno verso l'altra.

Allora questa è una prima cosa che voglio dirvi, che non c'è nessuna sposa.

Chiaramente si è voluta un po' istituzionalizzare questa voce di eros, per cui l'amica, l'amata, la bella è diventata la sposa e lui è diventato lo sposo.

Poi, certamente, con il metodo storico critico “gli archeologi” del testo ci hanno aiutato in questo, dicendoci che questi sembrano più dei canti sponsali. Addirittura nel 1800 qualcuno aveva ritrovato una tribù beduina che usava dei canti simili per celebrare le nozze.

Allora anche se è evidente e vero che nel testo non si parla di sposa e di sposo, però è chiaro che il setting (n.r.: il contesto entro cui avviene un evento sociale) è il **setting del matrimonio**.

Questi sono i canti d'amore che si cantano durante un matrimonio, mentre ci sono i festeggiamenti.

Noi di tutto questo **sappiamo niente**. E' pura fantasia, è pura teoria. **Non è scritto da nessuna parte che questi siano canti d'amore, che si cantano al matrimonio**.

E ho il sospetto che dietro al tentativo di collocare in un setting istituzionale questi canti, ci sia l'intento di “addomesticare”, in un altro modo, **il Libro del Cantico dei Cantici**, che è davvero “**indomabile**”.

Ma è un **Libro** che è **all'interno della Bibbia**. Che sia all'interno della Bibbia è molto importante, perché questo ci dice che **questi poemi vanno presi come unità**, pur nella diversità di diversi poemi come singolo Libro, **vanno presi come unità**, come stiamo facendo noi, **ma sempre in dialogo con il contesto più grande in cui sono collocati**.

Allora inizierei col dirvi questo: quando **Israele** si ritrovò **fuori dall'Egitto**, dopo essere stato liberato da Dio, dopo

essere stato strappato alla schiavitù, si ritrovò improvvisamente **nel vuoto del deserto** e si rese conto di essere finalmente sciolto dalle catene di schiavitù.

E improvvisamente Israele, come se acquistasse una consapevolezza di sé, **si chiese**: “Adesso io come farò a camminare nella libertà? Io che ho sempre fatto passi nella schiavitù, come farò a camminare nella libertà? Come farò a parlare il linguaggio della libertà, io che ho sempre parlato la lingua della schiavitù in Egitto?”

Allora **un midrash racconta** che **Dio fece un dono al popolo d'Israele. Quel dono è la Torah**, quelle Dieci Parole di libertà **per imparare il linguaggio di libertà**, che **gli avrebbe permesso di camminare nella libertà**.

In una situazione simile, noi possiamo immaginare **la coppia primordiale nel giardino di Eden**: uscita da quel giardino si ritrova in una terra desolata, con un rapporto in crisi, perché la parola sibilante del serpente ha interrotto la comunicazione di fiducia che esisteva tra i due coniugi, non soltanto tra Dio e Adamo. Le parole di fiducia sono diventate le parole di rivendicazione.

Vi ricordate il mito antico:(Gen.3,12) *Rispose l'uomo (a Dio): "La donna che tu mi hai posta (messo)accanto...*

Quando questa coppia primordiale si ritrovò in questa terra arida, si ritrovò con un linguaggio ormai inaridito e con un rapporto in crisi, si chiese: “E adesso come faremo a ritrovarci? Come faremo a ri-recuperare quel linguaggio della fiducia che ci permette di amarci?”

Allora **lo stesso midrash racconta che Dio fece un dono a quella coppia primordiale**, Dio fece un dono che è il **“Cantico”**, questo cantico dove **noi entriamo e impariamo il linguaggio dell'amore**.

E' un Cantico dove non si mette a tema l'amore, ma **si lascia che l'amore narri se stesso**; dove non si descrive che cos'è l'amore, non si disquisisce sull'amore.

Noi entriamo in questo Cantico e... *che cosa accade?* **Ascoltiamo la voce di due amanti**.

Ascoltiamo la voce di due amanti e l'inizio è davvero **un inizio “ex abrupto”** (significato:*improvvisamente*). Non ci viene spiegato: “C'era una volta una ragazza che si innamorò di un ragazzo, lo incontrò mentre pascolava il gregge ... “. **Non ci viene spiegato tutto il contesto narrativo**.

L'episodio iniziale si apre su **una scena di passione**. Entriamo e ascoltiamo **la voce di eros** (*nella [religione greca](#), il dio dell'amore fisico e del desiderio*) che **ha il timbro femminile**.

Anche questo è molto interessante, perché nel Cantico dei Cantici, la voce protagonista, la voce più forte, è la voce femminile, al punto che c'è - questo era già un classico nel mondo ebraico - c'è un commentario, il Jenson, di **Robert Jenson**, che arriva a formulare l'idea che questo **Cantico dei Cantici** sia stato **scritto da una mano femminile**.

Noi non sappiamo chi è l'autore. Tradizionalmente il Cantico dei Cantici, voi sapete, è attribuito a Salomone e fa parte, nel nostro (di noi cristiani) contesto canonico, di quei Libri che sono conosciuti come Libri Sapienziali (i Proverbi, i Salmi, ...).

Anche nel canone ebraico è attribuito a Salomone. Guardate il primo versetto:

1Cantico dei cantici, ... di Salomone.

Nel primo versetto c'è una sigla. Molti libri antichi avevano la caratteristica di essere attribuiti a un autore autorevole, per acquistare autorevolezza.

Qui non sappiamo come stiano le cose esattamente. **Sicuramente questo cantico non è stato composto da Salomone**.

Gli studiosi storico-critici, gli archeologi, ce lo insegnano, perché il linguaggio del Cantico dei Cantici

- è un linguaggio che ha provenienze plurali;
- è un linguaggio sicuramente più tardo rispetto all'era monarchica, anche se in alcuni momenti sembra mettere in scena e immaginare i monarchici;
- non è nemmeno un linguaggio che associamo all'era dei Patriarchi, l'era più indietro. *E perché questo?* Perché tutte le volte che viene evocata la dimensione, per così dire, “agreste”, viene evocata con una certa nostalgia, come fanno i nostri nonni che da tanti anni vivono in città e che ricordano i tempi in cui vivevano nel paese, e “ci si radunava tutti davanti al fuoco a raccontare le storie...” E allora voi sentite nei racconti dei nonni che non c'è un presente, ma c'è una nostalgia del passato dove il passato viene un po' trasfigurato, diventa qualcosa di idilliaco.

Allora noi **non sappiamo chi è l'autore del Cantico**, ma **il fatto che sia stato attribuito dalla tradizione a Salomone**, ha sicuramente facilitato la possibilità per questo libretto di entrare nel canone, ma soprattutto **ha facilitato la collocazione di questo Cantico all'interno di quella parte canonica della Scrittura**, che noi chiamiamo **la “Sapienza”**, cosiddetta perché Salomone, il Re, era conosciuto come colui che aveva il cuore

sapiente. Questo è per quanto riguarda il nostro canone.

Il canone ebraico, invece, **segue un andamento diverso per il primo Testamento**, ve ne siete accorti. **Il canone Ebraico, nel primo Testamento, segue un ordine diverso rispetto ai nostri Libri.**

Il nostro ordine dei Libri pone all'inizio i cinque Libri del Pentateuco;

poi abbiamo **i Libri Storici,**
i Libri Sapienziali,
i Libri Profetici.

Questo è lo schema: Torah o Pentateuco (voi l'anno scorso avete lavorato sul IV Libro della Genesi, "Storia di Giuseppe"), i Libri Storici, i Sapienziali e i Profeti.

E' un ordine che i cristiani hanno dato ai Libri della Bibbia del Primo Testamento, quando hanno scelto e riconosciuto questi libri come i Libri della loro fede.

Nel canone ebraico l'ordine è un po' diverso. Inizia con **la Torah.**

poi abbiamo **i Profeti**
e poi abbiamo **gli Scritti**

Chiaramente **il modo come sono ordinati i Libri nella Bibbia esprime anche una preoccupazione.** Faccio un esempio: io ho un progetto nel modo come predispongo i mobili della mia casa.

Allora, nel caso di Israele, c'è - **la Torah**, che è il momento in cui Dio parla direttamente, con voce forte, con voce autorevole, "faccia a faccia" per utilizzare l'immagine dell'incontro di Jahve con Abramo;

poi ci sono - **i Profeti**, dove Dio parla attraverso un mediatore, una voce, una voce umana che è la voce di Dio

e poi ci sono - **gli Scritti**, dove la voce di Dio sembra essere sempre meno diretta:

- nei **Salmi** noi ascoltiamo la voce umana.
- Nel **Cantico** addirittura la voce di Dio... direttamente non l'ascoltiamo.

Allora è come se Israele dicesse: "C'è stata **una rivelazione piena, la Torah**, e non era necessario poi avere altre rivelazioni. **I Profeti hanno ricordato la Torah, l'hanno attualizzata.**

Gli Scritti (1) hanno avuto la preoccupazione di riconoscere la Torah nella vita.

La Sapienza che cosa fa? Non aspetta una rivelazione dal cielo, ma guarda la vita e dalla vita impara. La Sapienza ricerca un ordine del mondo nella vita bassa.

Perché nel canone cristiano c'è questa inversione?

In esso noi abbiamo **la Torah**, che chiamiamo **Pentateuco**, ossia i cinque Libri;

abbiamo **i Libri Storici**
e i Libri Sapienziali

e poi finiamo con **i Profeti.**

Perché finiamo con i Profeti? Perché **nell'ordine cristiano della Bibbia c'è un seguito e i Profeti annunciano, creano questa attesa.**

Allora, la precisazione che ho fatto circa l'ordine dei Libri nel canone cristiano ed in quello ebraico, non necessariamente centra con il Cantico dei Cantici, ma ci aiuta a capire perché c'è questa diversità nell'ordinare i Libri del Primo Testamento:

quando voi, per esempio, prendete la Bibbia interconfessionale, trovate un ordine diverso dei Libri e il Cantico dei Cantici compare verso la fine;

se voi aprite invece la Bibbia secondo il nostro canone, voi avete i Libri Storici, i Libri Poetici e, alla fine dei Libri Poetici, prima dei libri Profetici, trovate il Cantico dei Cantici come Libro conclusivo.

C'è anche da dire che, nel canone ebraico, **il Cantico dei Cantici fa parte di quei Rotoli** che nella Sinagoga vengono letti in particolari periodi dell'anno, che si chiamano "**meghillot**".

Perché si chiamano "meghillot"? Questi Libri **sono cinque: Cantico dei Cantici,**

Rut,
Libro delle Lamentazioni
Qoelet o Ecclesiaste,
e Ester.

Sono cinque libri piccolissimi, sono cinque Libri che si chiamano "**meghillot**", perché "**meghillà**" è "il rotolo". Infatti il Libro sta tutto in un rotolo.

-Non so se siete mai stati nella Sinagoga e se avete avuto la possibilità di vedere questi rotoli - questi rotoli **non**

sono la Torah, che è tutta fasciata e che non si può toccare a mani nude.

Questi sono dei rotoli che **vengono letti, durante la liturgia, in alcuni periodi liturgici importanti:**

per es. **il Libro di Rut** viene letto **per la Pentecoste** (il Libro di Rut ricorda il dono della Torah, la discesa dal cielo della Torah, che per noi è la discesa dal cielo dello Spirito);

il Cantico dei Cantici viene letto **a Pasqua**, per cui "Pasqua" ricorda il passaggio ("pèsach") dalla schiavitù alla libertà (ricorda un passaggio ed è interessante il fatto che nella liturgia sinagogale "Pasqua" sia associata al Cantico dei Cantici).

Dobbiamo anche interrogarci perché un Libro, il Cantico dei Cantici, dove non si parla del "patto", dove Dio non entra praticamente in scena, sia stato scelto per associarlo alla festa di Pasqua, a un passaggio dalla schiavitù alla libertà. Questa è una domanda che ci faremo, alla quale cercheremo di trovare risposta, perché effettivamente noi, con il Cantico, a quella coppia primordiale (Adamo e Eva), che si è trovata fuori dalla terra di libertà che era il "giardino", facciamo compiere un passaggio che la riporta nel giardino.

Il Cantico dei Cantici è soprattutto collocato in un giardino. Non è l'unica immagine, perché vedremo che **ci sono anche immagini di città**, ma è soprattutto collocata nel giardino.

Ma, al di là della location(luogo) il "giardino", **come vengono descritti i corpi dell'amato e dell'amata? Il corpo dell'amata** viene descritto **come un "giardino" rigoglioso**.

Allora è come se, attraverso il Cantico dei Cantici, tessendo un dialogo intertestuale con questo gioco che la Bibbia interpreta (la Bibbia fa parte non solo dei criteri ermeneutici della patristica, ma anche della tradizione ebraica) è come se Adamo ed Eva, coppia primordiale, archetipo di ogni coppia (Adamo ed Eva non sono mai esistiti, ma tornano a esistere tutte le volte che due persone si amano, due persone sperimentano un fallimento affettivo, due persone si lasciano sedurre dalla voce sibilante dell'animale più astuto e perdono il senso della loro storia d'amore) ecco, **Adamo ed Eva** (che tornano ad esistere in ogni storia) noi, nel Cantico, **li ritroviamo all'interno di un "giardino"**, che non è il giardino del Cantico, ma è il **"giardino" dell'amato, -il "corpo" dell'amato e dell'amata -** che viene riconosciuto non più come "terra arida" o come "campo di battaglia".

È una situazione che si sperimenta quando nelle coppie si litiga e spesso ci si rivolge all'altro con la frase: "Non mi toccare"! Il corpo dell'altro diventa quasi qualcosa che ti dà fastidio: come può questo corpo che ti ha ferito, che ti fa arrabbiare, che ti irrita, ritornare ad essere per te "un giardino", dove tu ti ristori?

(1) Scritti o Ketubim: comprendono scritti poetici, sapienziali e racconti: Salmi (Sal), Giobbe (Gb), Proverbi (Pro), Rut (Rt), Cantico dei Cantici (Ct), Ecclesiaste o Qoèlet (Qo), Lamentazioni (Lam), Ester (Est), Daniele (Dn), Esdra (Esd)- Neemia (Ne), Cronache (Cr). Designa, inoltre, i libri di Rut, Cantico dei Cantici, Qoèlet, Lamentazioni e Ester con il nome di 'cinque rotoli'.

Ecco il Cantico dei Cantici vuole fare proprio questo lavoro terapeutico.

In questo modo si spiega perché **il midrash racconta che Adamo ed Eva, quando si ritrovarono fuori, si chiesero: "Adesso noi come faremo a ritornare in quel giardino? E Dio donò loro il Cantico**.

Tutto questo grande impianto, a cui vi ho accennato, è per dire che **due sono le istanze nella Bibbia**. Noi ne percorriamo in maniera forte una, ma ce n'è un'altra, altrettanto forte:

- **la giustizia**, rappresentata dall'archetipo dell'Esodo, dove la giustizia viene **chiamata "libertà"**. La giustizia è un elemento "forte" della tradizione biblica: noi siamo chiamati alla giustizia. Senza la giustizia non potremmo vivere in pace. Senza la giustizia non ci sarà distribuzione equa dei nostri beni. La giustizia è una richiesta del popolo e il popolo di Israele è chiamato a camminare nella giustizia per poter diventare libero;
- ma accanto a questa istanza molto etica (la giustizia ha a che vedere con l'etica) ce n'è un'altra altrettanto importante, di cui il Cantico dei Cantici è uno dei testimoni: è **la chiamata alla felicità**.

Giustizia e felicità sono i due pilastri su cui si sorregge il mondo biblico.

La nostra "fatica" è che spesso noi facciamo parlare in maniera forte, autorevole, un pilastro dimenticandoci dell'altro.

È un po' **la stessa "finzione" che esiste tra giustizia e misericordia**.

Noi tendiamo a far parlare un solo pilastro: nel caso della tradizione cristiana, tendiamo a far parlare il pilastro della misericordia. Ma a far parlare soltanto il pilastro della misericordia, senza la giustizia, significa avere un mondo sotto

sopra, perché non c'è più chi fa giustizia alle vittime... non c'è chi ristabilisce la giustizia quando abbiamo subito un torto.

Il perdono non è finalizzato a ristabilire relazioni giuste, ma è semplicemente la richiesta che viene fatta alla vittima senza che la vittima abbia un risarcimento.

In altri contesti, però, si valorizza soprattutto l'aspetto della giustizia.

Ecco noi siamo chiamati, col Cantico dei Cantici, a riascoltare questo linguaggio, che io non voglio definire "doppio", perché il doppio sembra sempre diviso, ma un linguaggio più complesso, un "linguaggio intenzione": giustizia e misericordia, come giustizia e felicità, nel mondo biblico sono in una continua tensione che non va mai sciolta.

Allora eccoci adesso al Cantico.

Perché c'è **questa voce di eros, forte, femminile in un contesto patriarcale?**

Guardate che qui noi entreremo in **un testo dove la donna è pienamente consapevole della propria sessualità**, è pienamente consapevole **del proprio desiderio** e **dove gli archetipi patriarcali sono tutti "saltati"**: è lei che va a trovare l'amato, è lei che lo cerca, è lei non che lo seduce - perché questo sarebbe un classico - ma è lei che prende l'iniziativa nell'atto amoroso ed è lei soprattutto la voce "primordiale".

Allora ci si è interrogati su come mai la voce femminile sia così forte e una delle ipotesi è quella che vi ho detto: forse questo testo è stato critto da una voce femminile. Non lo sappiamo, anche se qualche ebreo lo ipotizza.

Quello che forse possiamo dire è che noi, **nella scena primordiale**, quando i due, Adamo ed Eva, si sono trovati l'uno accanto all'altro, abbiamo udito la voce di Adamo.

Abbiamo udito la reazione di Adamo mentre usa un linguaggio trasfigurato e appassionato

(Gen 2, 23) :

"Questa volta essa è carne dalla
mia carne e osso dalle mie
ossa..."

Vi ricordate? Adamo si sveglia da questo sogno e si trova accanto una creatura che riconosce come, non parte di sé, ma come sé, altro da sé, "aiuto" che gli sta di fronte, ma che sente come sé...

E allora il linguaggio dell'innamoramento e della fusione esce fuori: "carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa..." .

Non abbiamo udito la voce di Eva, che cosa ne avesse pensato Eva. Allora è come se il Cantico dei Cantici, questo primo incontro trasfigurato, fosse raccontato dando spazio alla voce di Eva.

È un po' quello che accade nei vangeli dell'infanzia: voi entrate nel vangelo di Luca e ascoltate la narrazione della nascita di Gesù dal punto di vista di Maria.

Andate nel vangelo di Matteo e ascoltate la nascita di Gesù, soprattutto dal punto di vista di Giuseppe. E, in questa tensione, c'è il tentativo di mettere in scena che cosa rappresenti quell'intrusione così innovativa e così sorprendente nella vita di un uomo, Giuseppe, e di una donna, Maria.

Ecco avete lo stesso effetto qua: Voi dovete leggere **il Cantico dei Cantici con la Genesi**, perché è **come se fosse un commento alla Genesi**, anzi, è **una riscrittura della Genesi, una seconda lettura della Genesi**.

Questo fatto di prendere un testo biblico di rileggerlo e di riscriverlo è **una tecnica biblica e avviene in tanti passaggi**:

ad esempio, voi leggete la Genesi e poi andate all'Apocalisse, scoprite che l'Apocalisse è una riscrittura della Genesi. La Genesi è una grande protagonista.

Vi faccio un altro esempio: prendo una storia, il testo di Marco 7,37, dove c'è l'episodio di una guarigione di un sordomuto che finisce così:

³⁷ e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa;...."

È come in Gen. 1 dove si dice: Dio vide che era cosa buona. Dio constata la sua creazione dando un buon giudizio. Adesso qui, in Marco 7, in questa ri-creazione di un uomo che è stato aperto, toccato con le dita, con la saliva – per cui c'è tutta una scena di ri-creazione -poi c'è la folla, i figli di Dio che dicono: "Ha fatto bene ogni cosa..."

Questi sono esempi, ma potete voi trovarli nella Bibbia. Quando voi leggete la Bibbia, provate a chiedervi quali testi biblici si nascondano dentro al testo biblico e immaginate proprio la Scrittura come abbiamo fatto noi: ad es. con la saga di Giuseppe, avete visto che dentro c'era la storia di Giuda e Tamar, che sembrava non essere

pertinente; ma, in realtà, serviva a dirci qualche cosa della storia di Giuseppe.

Allora, in questo caso, l'effetto è fisico: noi vediamo la storia " incastrata" nella storia. Molte volte questo effetto è più implicito, **dentro le storie bibliche voi ne scoprirete altre**: se voi avete la pazienza di prestarvi ad una seconda, una terza lettura, scoprirete la storia nella storia, le storie che dialogano con la storia che avete appena letto. E questo va bene, avremo, chissà, un tempo nel futuro per poter fare proprio questo **esperimento ermeneutico di lettura del testo biblico**, quello di vedere le storie che si aprono quando si affronta una storia

Allora **il Cantico dei Cantici e la Genesi vanno in sinossi** voi dovete avere ben presente i due racconti di creazione,

il racconto della caduta,

il racconto della deformazione dello sguardo,

il racconto del fallimento,

il racconto del linguaggio di grazia (Gen 3¹² ... "La donna che tu mi hai posta accanto)

il racconto della deresponsabilizzazione (è stata lei che...mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato");

il racconto dello scarica barile, infine, sul serpente (¹³ ... la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato")

perché voi possiate non solo entrare in questo Cantico e cogliere, certo, l'inedito e il già sentito, il già vissuto di due innamorati antichi e modernissimi, ma anche il dialogo soprattutto con la storia della Genesi.

Il Cantico è strutturato così:

noi abbiamo **un dialogo tra la voce femminile e la voce maschile, a volte spezzato da quello che qui viene chiamato coro**. E allora sembra quasi che, come in un teatro, venga messo in scena una specie di tragedia, dove il coro riassume un po', **il coro sintetizza**, oppure **pone le domande al lettore...**

Sono cantici, per cui noi non dobbiamo trovare a loro subito una collocazione narrativa: è anche importante che ci lasciamo sedurre da questa voce diciamo così appassionata; è una voce appassionata dove **Dio non compare mai**.

Che Dio non compaia è anche importante: viene citato nella forma breve

(Cant.8,6) le sue vampe son vampe di fuoco, (le sue fiamme sono fiamme ardenti)

una fiamma del Signore! (un fuoco inarrestabile. Lett:per il fuoco di Iha)

e nemmeno tutto il nome. Vien citato, però, non per parlare di Dio, ma piuttosto come noi usiamo il richiamo alla "madonna" all'interno di espressioni popolari, come per dire: "madonna come sei bella", dove chi la pronuncia non sta pensando alla madre di Gesù, ma è un modo, come lo è "oddio come sei bello!") È detto in questo senso, ma Dio non c'è.

È l'amore umano che qui viene messo in scena.

È anche importante questo, perché **nella Bibbia l'amore erotico è l'amore umano**; è l'amore che ha a che vedere con la creatura.

È vero che poi **i Profeti utilizzeranno immagini erotiche per raccontare il rapporto tra Dio e Israele**. La metafora erotica servirà per raccontare la passione tra Dio e Israele, ma rendiamoci anche conto che Israele si muove in un contesto - l'antico vicino oriente - dove ci sono i riti cananei, dove esiste la prostituzione sacra, dove esistono tutti i riti della fertilità che hanno anche a che vedere con il ciclo della terra, da cui Israele fa un movimento di totale differenziazione. Questo però non significa che ne rimane immune, cioè Israele prova a metter dei paletti e dire "no", ma questo non vuol dire che non ne rimanga esente. Israele dice: "Non ti puoi fare un'immagine di Dio", ma questo non significa che non esistano **immagini antropomorfe di Dio**.

Già noi, quando parliamo di Padre misericordioso, Padre Nostro, abbiamo un'immagine antropomorfa.

Soltanto che Israele ci tiene a dire che queste non sono attributi ontologici (che riguardano l'essere) di Dio. Diciamo così: **sono metafore, sono immagini e devono rimanere come tali**.

Sulla sessualità Israele ha chiaro che è qualcosa che riguarda la sfera umana, ma che riguardi la sfera umana non significa che non sia "cosa buona".

La sessualità nella Bibbia quando entra in scena? Purtroppo **con la patristica** ci hanno fatto credere che la sessualità sia entrata in scena quando Adamo ed Eva hanno scoperto la nudità e se ne sono resi conto. Se così fosse... sarebbe una benedetta deformazione dello sguardo, perché essere nudi e non sentire il desiderio, essere asessuati, sarebbe una tristezza! **La sessualità, nella Genesi, nasce con la coppia primordiale**, nasce con quelle parole di stupore che Adamo dice della sua donna quando la riconosce (Gen.2, 23)

23
... "Questa volta essa è carne
dalla mia carne e osso dalle
mie ossa.

Nasce e **viene riconosciuta subito come buona** e, non a caso, è una delle benedizioni, una benedizione che ha a che vedere con il mangiare di ogni albero. La seconda benedizione è con il moltiplicarsi, coll'espandersi e col procreare.

La sessualità nella Genesi, il mito antico della Genesi, non ha a che vedere con la scoperta della sessualità.

Noi, però, **veniamo da una sessualità molto ferita**, a partire **da Agostino**, ma prima ancora la troviamo così negli ultimi Libri della Bibbia.

In particolare, mi viene in mente **la Prima Lettera di Paolo a Timoteo**, dove la sessualità è vista come qualcosa di sporco, che fa parte dell'esser creatura, per cui questo ha come conseguenza che chi riesce a vivere una vita casta, nel senso di rinunciare alla sessualità, è una persona migliore rispetto a noi che viviamo una relazione affettiva dove la sessualità è un ingrediente importante. Sempre più si è mitizzato il celibato attraverso queste immagini della sessualità, come una specie di deformazione del progetto originario della creazione.

No, **la sessualità nasce con la creazione.**

Tuttavia, *che cosa avviene con "la deformazione dello sguardo"?*

Qualcosa accade alla sessualità e forse qui, nel Cantico, per capire che cosa viene messo in scena dobbiamo rileggere quello che Dio dice ad Adamo ed Eva quando i due si lasciano sedurre dal serpente. Allora riapriamo le pagine "antiche"(Gen 3):

⁹ *Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?".* ¹⁰ *Rispose: "Ho udito il tuo passo (la tua voce) nel giardino: ho avuto paura, perché sono (ero) nudo, e mi sono nascosto".*

E' questo che ha dato origine al pensare che la scoperta della nudità sia diventata vergogna perché è nata la sessualità.

In realtà, qui Dio chiede: "Dove sei finito? Dove ti ha portato l'aver ascoltato la voce sibilante che ha deformato il tuo udito e la tua realtà...e ti ha fatto vedere con sospetto il rapporto con me... e ti ha fatto dimenticare tutti gli alberi del giardino per focalizzarti su quell'unico albero? Dove ti ha portato questo?"

Dio fa una domanda che è maieutica che vuole scavare dentro, non sta chiedendo: " Dove sei" per sentirsi rispondere: "Sono qui, dietro l'angolo".

Difatti Adamo, quando risponde: "ho avuto paura, perché sono (ero) nudo, e mi sono nascosto" ha capito bene che cosa gli sta chiedendo Dio quando gli rivolge la domanda: "Dove sei?"

E Adamo risponde: " Sono nella mia paura, ecco dove sono: sono finito nella paura. Venimi a cercare nella paura".

Allora, c'è questo dialogo che è fatto di domande

"Chi ti ha fatto sapere (mostrato) che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero...."

perché l'uomo deve prendere contatto con quello che è successo.

¹² *Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta (messo) accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".* ¹³ *Il Signore Dio disse alla donna: "Che (Perché) hai fatto (questo)?".* *Rispose la*

donna: "Il serpente mi ha ingannata (sedotta) e io ho mangiato". ¹⁴ *Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*"Poiché tu hai fatto questo,
sii tu maledetto più di (fra) tutto il bestiame
e più di (fra) tutte le bestie selvatiche (le fiere dei campi);
sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.*

¹⁵ *Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe (fra il suo seme)
e la sua stirpe (il seme di lei):
questa ti schiacerà la testa
e tu le insidierai (ferirai) il calcagno".*

Questo testo un po' oscuro, è interpretato in un mondo cattolico in chiave molto mariologica, ma non voglio entrarvi. Però, vi faccio notare che Dio ha "maledetto" il serpente, perché così capiamo chi sia stato da Lui maledetto.

Alla donna disse: " Io moltiplicherò grandemente il tuo sbuffare, non le tue sofferenze, nella gravidanza: con le contrazioni tu partorirai; - e poi l' altra cosa - il tuo desiderio si volge verso il tuo sposo e lui ti domina. *Dove ti ha portato l'ascoltare la voce del sospetto?* Ti ha portato a

deformare l'amore (Gen.2, 23: ²³ ... carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa."...

Ci dà l'idea di qualcosa di molto paritetico anche la creazione (Gen 1,27): ²⁷...(Dio)maschio e femmina li creò... l'essere creato come parte. Tutto il mito vuole insistere sul fatto che la coppia primordiale è stata creata per stare l'uno di fronte all'altro.

E qui, in Gen. 3, Dio dice: "Dove vi ha portato quello che avete fatto? Vi ha portato a deformare la relazione affettiva. E, rivolgendosi ad Eva, dice: "Il tuo desiderio si volge verso tuo marito ed egli ti domina".

¹⁶ *...Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà".*

C'è una descrizione più lapidale del patriarcato? Perché vi faccio notare questo? Ve lo faccio notare, perché voi entrerete in un testo, il Cantico dei Cantici, dove ascolterete lei che dice (cap. 2,16): *16 Il mio diletto è per me e io per lui...* ("Il mio amico è mio e io sono sua")

La situazione di deformità che troviamo in Genesi è totalmente redenta qui, nel Cantico, da **una giovane coppia che è in grado di spezzare i meccanismi patriarcali : l'amore è più forte del patriarcato**. Quel patriarcato che uccide l'amore viene redento dalla voce di **due giovani amanti che sono in grado di vivere una relazione nella libertà, nella pariteticità**.

Eva, però, non è stata maledetta:

¹⁷ *All'uomo disse:"Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui (circa il quale) ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo (la terra è maledetta) per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo (Tu mangerai il frutto con la fatica di tutti i giorni) per tutti i giorni della tua vita.*

¹⁸ *Spine e cardi produrrà per te (Esso ti produrrà spine e triboli) e mangerai l'erba campestre (dei campi).*

¹⁹ *Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!"*.

²⁰ *L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. e via di seguito.*

Poi c'è **la scena dove Adamo ed Eva vengono cacciati dal giardino** e c'è un cherubino con una spada di fuoco che impedisce loro di entrare in quel giardino, che non è più "giardino", perché quel giardino ormai è avvelenato, quel giardino è diventato un luogo di morte per loro, perché loro in quel giardino hanno "deformato lo sguardo".

Allora questo mito è importantissimo perché, perché **è un mito che segna molto l'immaginario sulle relazioni maschio e femmina**, un mito che **ha pesato molto sulla donna**, la colpa di Eva, colpevole di aver sedotto l'uomo e di aver ascoltato per prima la voce del serpente, ma soprattutto questo **è un mito su cui noi abbiamo costruito la nostra sessualità, con sensi di colpa, pensando che la sessualità fosse la conseguenza della cacciata dal giardino**, dell'aver mangiato il frutto, quel frutto che acquista quasi un sapore erotico nella nostra concezione. **E non è così.**

Oltretutto **da quella esperienza di fallimento, l'uomo e la donna non vengono maledetti.**

La terra è maledetta a causa dell'uomo: ^{(Gen.3)17} All'uomo (Dio)disse: "...*maledetto sia il suolo per causa tua!*"
E oltretutto viene detto: la terra è maledetta... non "io maledico" la terra

Al serpente, al contrario, dice: "Io maledico te...":

¹⁴ *Allora il Signore Dio disse al serpente:
"Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche;...*

A volte abbiamo la sensazione che, attraverso la tecnica, attraverso il modo di abitare la terra, la terra sia maledetta a causa nostra: quante crisi ecologiche avvengono!
Quindi il testo biblico sembra già anticipare quello che avviene ora.

La donna non riceve una maledizione.

C'è l'esperienza del partorire con fatica e c'è l'esperienza di sentire attrazione verso l'altro componente della sessualità, ma sapendo di essere da lui dominata, che sembrano più due constatazioni.

Voglio precisare perché non c'è stata una maledizione verso la donna: poichè la maledizione per eccellenza nella donna è la sterilità, Dio avrebbe dovuto renderla sterile, dicendole: "A causa del tuo utero sarai sterile!" Invece no, perchè la donna prende il nome di Eva in quanto madre di tutti i viventi:

²⁰
L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

Voi siete entrati con me, l'altra volta, in un racconto (Gen.38: Giuda e la nuora Tamar) dove la sterilità è la maledizione, è l'ingiustizia e si fa di tutto per uscire dalla sterilità, per avere la possibilità di aprire il futuro.

Qui, in Gen. 3, il futuro è aperto, ma è aperto nella fatica ed è la fatica rappresentata da questo sbuffare per partorire figli, che non è soltanto legato al parto, ma al crescerli.

Scusate questo lungo percorso per entrare nel Cantico dei Cantici, ma vi aiuta a capire che qui non si tratta di poesie di amore di Jacques Prévert (quando siamo innamorati le ricopiamo) o di frasi da "baci perugina". Qui **si tratta** davvero **di ricreare una relazione che è stata perversa** riconoscendo che **la sessualità è cosa buona, che la sessualità è ingrediente fondamentale della creatura umana, che Dio è molto discreto quando gli amanti si amano.** Quando per la prima volta nel mito antico Adamo prende la parola "carne della mia carne", Dio esce di scena, lascia gli amanti da soli. Voglio dire che Dio non fa il guardone, che non spia gli amanti mentre si accoppiano come fossero degli animali in gabbia.

È molto importante sottolineare questa reticenza di Dio, perché noi abbiamo conosciuto **una stagione della Chiesa nella quale ha parlato tanto di sessualità, fino a trasformare la fede in una specie di codice sessuale**, etica della sessualità.

La sessualità "parlata" è sempre molto rischiosa: la sessualità "parlata", sia da parte di coloro che hanno fatto un percorso di emancipazione (ad es. negli anni 70: si parlava di sesso, si faceva sesso e ci si sentiva liberi... chissà se eravamo davvero liberi in quella stagione!) sia la sessualità "parlata" nei confessionari (il sacerdote chiedeva: "quante volte figliolo?") e quella "parlata" nei lettini dello psicanalista. Qui mi viene in mente uno studioso della sessualità, De Foucauld, il quale dice che "il parlare della sessualità è un modo di controllare la sessualità", è un modo per controllarla.

Guardate per esempio Gesù con l'adultera (Gv 8,10-11) quando le dice:

«Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». 11 Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Perché non s'è fermato e le ha detto: "Ma tu perché l'hai fatto? E quante volte l'hai fatto? E ti è piaciuto?...Ma l'hai fatto contro voglia?" Gesù avrebbe potuto avere un atteggiamento "da confessionale", prima di darle l'assoluzione: "...va' e d'ora in poi non peccare più".

Invece **Gesù ha un atteggiamento reticente rispetto alla sessualità.** Anche Lui, di fronte a una donna trovata in fragrante adulterio, ha un atteggiamento anche sconvolgente, perché "la perdona", senza essersi prima assicurato che lei abbia davvero capito d'aver sbagliato. Non le ha chiesto: "Ma ti sei pentita? Ti rendi conto di che cosa hai fatto? Hai messo le corna a tuo marito... ma non si fa!" Gesù non fa questa specie di analisi. E tutto è parso reticente: scrive sulla sabbia, non la guarda negli occhi, evita lo sguardo fisso su di lei, mentre tutti hanno sguardi granitici.

Voglio dire che **la strategia biblica è proprio quella che, di fronte alla sessualità umana, ha una certa reticenza.** Ci sono dei "bianchi" nel testo, non perché la Bibbia sia un libro inibito che non parla della vita, ma piuttosto perché c'è questa grande intuizione: "il troppo parlare è controllare", sia a sinistra, sia a destra, sia nei conservatori, sia nei liberali. **E il troppo parlare poi omologa e leva la fantasia.**

Io sono molto preoccupata dal fenomeno della fruibilità pornografica per i nostri ragazzi, su internet. Non ne faccio un questione morale. Non è una questione morale, è una questione per me molto più seria: io sono convinta che i nostri nonni fossero molto più liberi di noi nel fare l'amore, fossero molto più creativi. Noi abbiamo la possibilità di vedere l'atto sessuale in ogni possibile desiderio... stupro... bundage... ma, di fatto, se voi guardate questo materiale pornografico è tutto omologato: si fa all'amore sempre in quel modo, con gli stessi gesti, addirittura più o meno nello stesso ordine, sono di una noia mortale!

E questo mi preoccupa molto se l'educazione affettiva ed erotica dei nostri ragazzi passa attraverso questi filmati, perchè c'è una omologazione della sessualità che non lascia spazio alla fantasia, che qui invece, nel Cantico dei

Cantici, è totalmente ritrovata. E che io credo che in quelle coppie innamorate, adulte, appassionate, ma anche in quelle dei secoli scorsi che non parlavano di sesso perché era qualcosa che aveva a che fare con la propria intimità, in quelle coppie c'era una grande creatività. Non è detto che i nostri nonni, perché non parlavano di sesso, fossero meno liberi di noi. Anzi, forse proprio perché non avevano un linguaggio omologato, dovevano inventarsi un linguaggio. E il loro modo di fare l'amore, nella coppia, era davvero unico, mentre noi, addirittura, ci omologhiamo quando siamo in crisi, seguendo le indicazioni dei professionisti del sesso e dei consulenti sessuali che ci danno da fare pure "gli esercizi". Ora è importantissimo avere gli esperti quando subentrano delle difficoltà nei rapporti amorosi, ma lo è anche questa reticenza della Bibbia sulla sessualità.

E voi capite perché qui non c'è Dio: Dio si ritrae, perché è di cattivo gusto per Dio stare lì quando due giovani amanti si amano e reclamare il centro della scena.

Io ho in mente un film terribile di Bergman (si capisce che è stato molto formato da un ambiente puritano, protestante, per cui cito persone e cose di "casa nostra"), dove c'è un momento in cui questo pastore è nel letto con sua moglie e stanno facendo l'amore e lui le parla e le dice:

" lo ti amo, ti amo, ti amo... ti amo più di Dio". Ma poi, il giorno dopo,- questa è una scena molto forte, bella - il giorno dopo la fa inginocchiare, per chiedere perdono di quelle parole d'amore.

È una scena di una tristezza terribile quella che ci mostra un uomo veramente schizofrenico.

E questo è proprio quello che ci accade.

Allora anche questa reticenza è importantissima da notare, perché non c'è Dio, non perché è un libro profano, ma perché qui **la sessualità è redenta... ed è redenta nella libertà... ed è redenta anche se fuori dai recinti istituzionali**, perché qui sacro non è il matrimonio, ma è la relazione.

Forse dovremo ricordarcelo che **sacra è la relazione**. Noi, introducendoci nel Cantico dei Cantici, entreremo in un luogo sacro, dove dovremo "levarci le scarpe" come quando entriamo in un santuario - se mi permettete questo linguaggio religioso che è proprio inadatto per il Cantico dei Cantici - però voi sentirete nelle parole dell'amata che l'altro è davvero l'essere più importante per la sua vita e che, in questo riconoscere l'altro così importante, non c'è strumentalizzazione, dove il desiderio non è demonizzato, dove la sessualità non è demonizzata. L'altro non è mai ridotto al "bio-desiderio", ma c'è proprio la sensazione che, pur nella fusione perché ci sono dei momenti fusionali, tutto dell'altro sia importante

A questo proposito, voglio trovare e commentare una descrizione di lei, al capitolo 6.

¹ Dov'è andato il tuo diletto,
o bella fra le donne?
Dove si è recato il tuo diletto,
perché noi lo possiamo cercare con te?

² Il mio diletto era sceso nel suo giardino
fra le aiuole del balsamo
a pascolare il gregge nei giardini
e a cogliere gigli.
³ Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me;
egli pascola il gregge tra i gigli.

⁴ Tu sei bella, amica mia, come Tirza,
leggiadra come Gerusalemme,
terribile come schiere a vessilli spiegati.

⁵ Distogli da me i tuoi occhi:
il loro sguardo mi turba.

Le tue chiome sono come un gregge di capre
che scendono dal Gàlaad.

⁶ I tuoi denti come un gregge di pecore
che risalgono dal bagno.
Tutte procedono appaiate
e nessuna è senza compagna.

⁷ Come spicchio di melagrana la tua gota,
attraverso il tuo velo.

⁸ Sessanta sono le regine,
ottanta le altre spose,
le fanciulle senza numero.

⁹ Ma unica è la mia colomba la mia perfetta,

ella è l'unica di sua madre,
la preferita della sua genitrice.
L'hanno vista le giovani e l'hanno detta beata,
le regine e le altre spose ne hanno intessuto le lodi.

E qui c'è un coro. Questo coro quasi ci chiama, ci mette alla ricerca. Qui **c'è il tema della ricerca**. La parola "ricerca" in ebraico è importante: è "resh", da cui viene "midrash". Ricercare è un termine che ha a che vedere con il rapporto con le Scritture, con l'investigare le Scritture.

Vedete qui **il corpo della amata, lei, è il "giardino" del suo diletto**.

Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me: vedete **la reciprocità**, è la riscrittura di quella maledizione, di quella constatazione, che troviamo in Genesi 3 (¹⁶ (Dio) Alla donna disse: "...Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà"), per darvi una scena di sessualità libera.

(Adesso parla lui)

È questo sentire che lo sguardo dell'altra ti penetra così tanto e ti catalizza. ⁵ Distogli da me il tuo sguardo... è quasi un linguaggio con il divino, avere paura di guardare Dio, faccia a faccia. È proprio il linguaggio dell'innamorato " Distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turba", sentirsi fremere, quando lo sguardo dell'altro ti raggiunge. Si sente la passione.

Poi inizia la descrizione dell'amata: i suoi capelli,

i suoi denti,

e le sue guance.

Tra tante donne è unica E potremmo andare

avanti così.

In questa prima descrizione vi rendete immediatamente conto che qui **non si parla di sesso e non si parla di amore in astratto. C'è una coppia che si ama, nella libertà**, in questa descrizione che inizia "dall'alto" (dai capelli) e non si ferma alle gote, toccherà il seno, l'ombelico, la vulva, le cosce...

Oltretutto vi divertirete leggendo come verranno tradotti alcuni termini dall'ebraico: c'è tutto un problema di traduzioni. Immaginate che qui non abbiamo dei problemi di traduzioni con un linguaggio che è così esplicito?

Ad es. c'è un momento in cui lui sta descrivendo lei, dal basso all'alto, seguendo un ordine che va dalle caviglie alle ginocchia. E quando arriva "lì" ? Abbiamo tradotto in italiano "lì" con "l'ombelico"!

È molto interessante questa cosa! Ci divertiremo a vedere anche come, in realtà, **il Cantico dei Cantici**, che ci sembra molto erotico, ci sia stato **trasmesso anche attraverso tutto un lavoro di... censura!** Vedete **la censura**

innanzitutto nel fatto che si parli di **lei come sposa**. Questo è importante, perché **era inaccettabile che questi fossero amanti**. Ma è evidente che sono amanti! Da cosa lo constato? Lo constato dal fatto che non possono vivere assieme, che si cercano e devono fuggire. Guardate com'è la loro casa: (vers. 17 del cap. 1)

17

Le travi della nostra casa sono i cedri,
nostro soffitto sono i cipressi.

Insomma loro dove dormono quando vogliono amoreggiare? Nel bosco, perché non si devono far vedere. Il fatto è confermato alla fine del Cantico, al cap.8, dove si legge:

14

"Fuggi, mio diletto,
simile a gazzella
o ad un cerbiatto,
sopra i monti degli aromi!".

In questo finale così, lui che fugge, vi dà l'idea che questi sono amanti clandestini, che si devono incontrare di nascosto e che devono trovare tutti i pretesti per incontrarsi.

Allora non si può chiamarli "sposo" e "sposa", perché non sono nemmeno fidanzati. Il loro è proprio un amore nascosto, un amore segreto, un amore però appassionato, dove l'altra...

- avete sentito cosa lui dice lei – è unica (Cap.6:9 Ma unica è la mia colomba), dove non sono intercambiabili: lui vuole lei, solo lei. Tu gli puoi presentare le donne più belle, ma gliene importa niente. Lei è consapevole della sua bellezza, perché ad un certo punto dice che il Re Salomone ha il suo harem e a lei non importa farne parte: "Si tenga Salomone il suo harem, con le sue regine, io sono mia!" (Come se dicesse: "L'utero è mio e me lo gestisco io!") . Lei ha questa capacità di dire: "Io sono mia e sono del mio amato!"

Entriamo in questo gioco, dove ascoltiamo prima di tutto **il senso letterale** di questo testo e lo ascolteremo cercando di recuperare le immagini che vengono evocate e che hanno come **protagonisti una ragazza e un ragazzo che si amano**.

Noteremo anche **tutte "le fatiche" che la nostra traduzione fa, per accettare che questa ragazza e che questo ragazzo siano semplicemente ragazzi innamorati che esprimono anche l'amore attraverso la forza erotica, la sessualità**.

Dopo di questo, cercheremo anche di vedere **come il Cantico dei Cantici abbia segnato l'immaginario nel rapporto tra Dio e Israele, nelle interpretazioni allegoriche, nella interpretazione simbolica**.

Cercheremo questi altri sensi non per giudicarli più importanti del senso letterale, ma per vedere come sia vero il fatto che **la Scrittura ha "mille" sensi**.

E siccome qui ci troviamo in un testo che è **per eccellenza un testo sensuale**, siete invitati a "gustare", ad "annusare", a "guardare", a "toccare", dove tutti i sensi sono coinvolti fin dall'inizio del Cantico .

Guardate all'inizio:

2Mi baci con i baci della sua bocca!
Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino.

Vedete, c'è il bacio, per cui c'è il tocco, c'è il gusto, ci sono gli odori...

3

Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi,
profumo olezzante è il tuo nome,
per questo le giovinette ti amano.

Questa traduzione è un po' particolare, io ve la leggo nella versione di Daniele Garrone, che traduce un commentario importantissimo che ha fatto un po' la storia: "Il poema biblico dell'amore tra uomo e donna" di Helmut Gollwitzer. Sono felice che sia stato riedito, perché questa è, stata una "mina" quando è uscito. Questo è stato un commentario che ha riportato semplicemente il Cantico dei Cantici al suo significato letterale, facendo un lavoro di ripristino del linguaggio. Ed è un commentario finalizzato a riconciliarci con la corporeità del Cantico, con la sessualità del Cantico. È uno dei commentari che ho trovato più efficace, perché semplice, perché ci permette di entrare nel testo biblico con un commento piano e poi propone una traduzione molto, molto semplice.

4

Attirami dietro a te, corriamo!
M'introduca il re nelle sue stanze:
gioiremo e ci rallegheremo per te
ricorderemo le tue tenerezze più del vino.
A ragione ti amano!

Riportiamo le due traduzioni a confronto: *Sete di baci*

2 Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino. 3 Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette ti amano 4 Attirami dietro a te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo per te, ricorderemo le tue tenerezze più del vino. A ragione ti amano!	LEI 2 Mi baci con i baci della sua bocca! Il tuo amore è davvero più dolce del vino, 3 migliore dei profumi dei tuoi unguenti. . Il tuo nome è « olio Turak», per questo le ragazze ti amano 4 Conducimi dietro a te, corriamo! Il re mi ha fatto entrare nelle sue stanze. Ralleghiamoci, siamo felici grazie a te! Gustiamo il tuo amore più del vino! Hanno ragione ad amarti!
--	---

C'è una prima scena, dove – vedete - si entra già nelle stanze e non si è più nel giardino.
Tuttavia, c'è chiaramente una situazione amorosa dove lei ...ecco, lei parla del suo amore esprimendo un desiderio:
"Baciarmi!"

È lei che prende l'iniziativa: "Baciarmi!" come fa Rut verso Boaz: "Sposami!
Eccola qui, ascoltiamo lei che osa riconoscere che il corpo dell'amato è delizioso, è il corpo da toccare, è il corpo da gustare, è il corpo da annusare: è il corpo che da estasi.

E io mi fermerei qui.

Lidia Maggi rispondendo ad alcuni interventi sottolinea che:

Poiché è **una sessualità redenta**, per esempio, non si parla di procreazione, cioè i due amanti **fanno l'amore non per fare figli, ma per stare bene**. È per stare bene che la sessualità qui non è finalizzata alla procreazione; nello stesso tempo però questa sessualità è **una sessualità feconda**, non finalizzata a rendere incinta la ragazza (il che sarebbe un pasticcio per lei dato che vive in un contesto illegale) ma perchè rende creativi i due giovani in quanto scoprono questo linguaggio poetico.

Tuttavia, **in un contesto ebraico, una sessualità finalmente liberata dalla finalità procreativa risulta "scandalosa"**, non solo perchè la procreazione è importantissima in quanto assicura un futuro al popolo ebraico, ma anche, lo è addirittura teologicamente, perchè dà la possibilità che da una gravidanza nasca il messia atteso.

Infine, per sottolineare la "creatività" dei traduttori del Cantico che hanno curato la nuova edizione della Cei, Lidia Maggi, legge in parallelo la loro versione del cap. 7 con quella riportata sul libro di Helmut Gollwitzer

Il coro

¹ Vòltati, vòltati, Sulammita,
vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti.
Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la
danza a due cori?

Lo sposo

² Come sono belli i tuoi piedi
nei sandali, figlia di principe!
Le curve dei tuoi fianchi sono come monili,
opera di mani d'artista.
³ Il tuo ombelico è una coppa rotonda
che non manca mai di vino aromatico....

Qui c'è una danza.

Guardate il nome Sulammita: nel Cantico di Salomone, c'è la Sulammita. Ma Salomone sarà davvero il nome del re, oppure sarà Shlomon? La sulammita vuol dire "colei che rappacifica", la radice è sempre shalom.

Allora guardate, la descrizione della donna parte dai piedi e sale ai fianchi. In realtà il testo parla di cosce.

Sentite la descrizione dell'ombelico...

Nuova Versione CEI
1Vòltati, vòltati, Sulammita,
vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti.

Che cosa volete ammirare nella Sulammita
durante la danza a due cori?

²Come sono belli i tuoi piedi
nei sandali, figlia di principe!

Le curve dei tuoi fianchi sono come monili,
opera di mani d'artista.

³Il tuo ombelico è una coppa rotonda
non manca mai di vino aromatico.
Il tuo ventre è un covone di grano,
circondato da gigli.

⁴I tuoi seni sono come due cerbiatti,
gemelli di una gazzella.

⁵Il tuo collo come una torre d'avorio,
i tuoi occhi come le piscine di Chesbon
presso la porta di Bat-Rabbim,
il tuo naso come la torre del Libano
che guarda verso Damasco.

⁶Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo
e la chioma del tuo capo è come porpora;
un re è tutto preso dalle tue trecce.

A confronto con la nuova Versione CEI vi leggo 6
versetti della versione di Helmut Gollwitzer:

¹Vòltati, vòltati, Shulamita,
vòltati,vòltati che ti contempliamo!

Avete capito com'è la situazione? Qui lei si gira e... a
un certo punto è lì, sdraiato, lui, che inizia a descriverla
dai piedi ai capellifianchi e c'è una descrizione...

(Lidia Maggi riprende la lettura dall'inizio)

¹ Vòltati, vòltati, Shulamita,
vòltati,vòltati che ti contempliamo!
Perchè contemplate la Shulamita
come nella « Danza dei due campi »?

²Come sono belli i tuoi piedi
nei sandali, figlia di nobili !

Le tue cosce flessuose sono come monili
usciti dalla mano d' artista.

che ³La tua vulva è una coppa rotonda;
non vi manchi mai il vino aromatizzato!
Il tuo ventre è un mucchio di grano
circondato di gigli.

⁴I tuoi seni come due cerbiatti
gemelli di gazzella.

⁵Il tuo collo è come una torre d' avorio.
I tuoi occhi sono vasche di Heshbon
presso la porta di Bat -Rabbim.
Il tuo naso è come la «Torre del Libano»
che guarda verso Damasco.

⁶Il tuo capo si erge sopra di te come il Carmelo,
i capelli sul tuo capo sono come porpora;
il Re è prigioniero delle sue trecce.

Che descrizione!